

Miles è invece detto nel 1252 Litolfo Cagapisto, nominato dal podestà di Milano Pietro Avogadro ufficiale con il compito di vendere ai privati alcuni beni demaniali di proprietà del Comune; di altri due membri della famiglia, Guifredo e Mangiaferro, sappiamo solo che vissero a Milano tra il XII ed il XIII secolo³⁰.

La prima conclusione che possiamo trarre da queste notizie è molto importante ai fini di una ricerca di carattere storico-sociale: i nostri appartengono al mondo dei *cives* milanesi e sono, nella loro maggioranza, legati alla professione giuridica, da cui ricavano, con ogni probabilità, la fonte del loro maggiore guadagno.

Origine della famiglia

Chiariti, per quanto è stato possibile, i problemi relativi alla genealogia dei Cagapisto, ritorniamo ora ad analizzare le questioni intorno all'origine della famiglia. Le poche carte della prima metà del secolo XII, che ci sono rimaste, consentono di escludere nel modo più assoluto una collocazione dei Cagapisto tra gli appartenenti al ceto feudale, sia dei Capitanei sia dei Valvassori. Infatti, Arnaldo prima del 1124 possedeva terra *proprietario iure* nel contado milanese, a Segrate, mentre Pietro era possessore in Balsamo³¹. Anche nella città di Milano i Cagapisto avevano case e terreni, posti tra la porta Comacina e la porta Nuova, che essi godevano *proprietario iure da antica data*³². È quindi provato che la famiglia, di origine longobarda, ebbe nella città e nel territorio milanese molte proprietà,

³⁰ Il documento relativo a Litolfo in BONOMI, *Acta S. Mariae Claravallis*, vol. VI, pp. 605, 606. Per Guifredo cfr. MANARESI, *Atti*, p. 233. Notizie di Mangiaferro in ACSA, *Perg.*, sec. XIII, n. 20.

³¹ Arnaldo doveva possedere *proprietario nomine*, giacché Adamo *de loco Varese* afferma cedendo la vigna a suo figlio Lanfranco: « Volo et iudico seu per hanc meum iudicatum confirmo ut vinea cum area eius petia una *iuris mei* quam ego Adam emi de Arnaldo qui dicebatur Cagapistu... deveniat in ius et proprietatem Lanfranci clerici filii mei ». Si veda DELLA CROCE, I, 6, f. 181r. Per i possessi in Balsamo DELLA CROCE, I, 7, f. 328v.

³² Si veda L. ZANONI, *Gli umiliati...*, pp. 41, 267; DELLA CROCE, I, 11, f. 150r; DELLA CROCE, I, 16, f. 266r. Tali proprietà sono tutte in *braida Guercii*, a porta Comacina, e appartengono ai Cagapisto già dalla prima metà del secolo XII. Con i figli di Gerardo, o probabilmente con lo stesso console, avvenne uno spostamento di località e la famiglia si trasferì presso la chiesa di S. Martino *ad Nuxigiam* nel settore di porta Nuova, non molto lontano dalle antiche sedi. Probabilmente questo trasferimento è da porsi in relazione alla distruzione della casa di Gerardo, testimoniata da Ottone di Frisinga e di cui abbiamo già detto nella nota 6. Gli altri rami della famiglia dovettero abitare ancora nella *braida* del Guercio per tutto il secolo XIII.

soprattutto a Balsamo, Cinisello, Bresso, Liscate, Trocazzano, Morsenchio, Torrevecchia, Secrate e Baggio, e che i suoi membri da molto tempo esercitavano la professione dei notai e dei giudici³³. D'altra parte i discendenti diretti del console Gerardo, cioè Guido e Landolfo, si definirono essi stessi all'inizio del secolo XIII, *cives Mediolani*, per cui è facile porre la famiglia all'interno del ceto dei *cives* milanesi, che raggruppava i proprietari terrieri, non legati alla struttura feudale, gli uomini di legge, e coloro che esercitavano la mercatura ed il commercio, non provenienti dal ceto capitaneale e dei valvassori³⁴. Risolto in tale modo il problema dell'origine della famiglia è spontaneo supporre che il console Gerardo rappresenti in seno all'organo dirigente del Comune gli interessi di tale categoria di cittadini, che nel corso del secolo XII aumentano sempre più i loro poteri economici e politici.

La stessa attività di Gerardo contro il Barbarossa può essere un valido indizio dei suoi legami con il mondo dei *cives*; è un'attività indefessa prestata per circa un ventennio. Ha inizio nel 1154 alla dieta di Roncaglia, quando con Oberto dall'Orto tentò di convincere l'imperatore ad accettare l'egemonia che Milano esercitava su Lodi e Como³⁵. Fallita la missione, Gerardo ebbe dai Milanesi la casa distrutta e la sua stessa base politica lo allontanò dal consolato per circa un quinquennio³⁶. Rieletto console nel 1160, appoggiò apertamente la concessione dell'esenzione del fodro agli abitanti di Erba e di Orsenigo, sottoscrivendo di suo pugno tale atto³⁷. Dopo la ricostruzione di Milano lo ritroviamo come console intento soprattutto a stabilire

³³ I Cagapisto professarono legge longobarda, lo si può desumere dalla vendita del 7 marzo 1189 in cui Giacomo, figlio del fu Roberto, si presenta come mundualdo per la madre Caracosa e per la moglie Ladina Tintore; cfr. A. F. FRISI, *Memorie storiche di Monza...*, t. II, p. 73. Per le proprietà dei Cagapisto si veda lo studio sui possessi immobiliari della famiglia al termine del presente lavoro. Ben sette furono nel secolo XII i Cagapisto che esercitarono la professione legale.

³⁴ Le affermazioni di Guido e Landolfo sono contenute nei documenti 7 ottobre 1220 e 30 settembre 1226 in ACSA, *Perg.*, sec. XIII, nn. 70 e 99. Si vedano notizie più particolareggiate sul ceto dei *cives* a Milano in G. L. BARNI, *Cives e Rustici a Milano alla fine del secolo XII e all'inizio del XIII secolo secondo il Liber Consuetudinum Mediolani*, « Rivista Storica Italiana », LXIX (1957), pp. 21-50; i problemi relativi all'origine di questo ceto sono stati ampiamente trattati da C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953. Interessanti anche le notizie contenute in FRANCESCHINI, *Storia di Milano*, vol. IV, pp. 134-135.

³⁵ OTTONE MORENA, *De rebus Laudensibus*, in *M.G.H.*, SS., XVIII, p. 501.

³⁶ OTTONE DI FRISINGA, *Gesta Federici I imperatoris*, in *M.G.H.*, SS., XX (usiamo l'edizione Hannover 1912), p. 18.

³⁷ C. MANARESI, *Atti*, p. 69. Si veda a questo proposito anche l'articolo di G. BISCARO, *La battaglia di Carcano e i privilegi concessi dal comune di Milano agli abitanti di Erba e di Orsenigo nell'agosto del 1160*, « Arch. St. Lomb. », XXXVI (1909), p. 308.

alleanze tra Milano e i vari Comuni della pianura padana: noti sono infatti i suoi interventi a Piacenza e a Lodi³⁸. Ma è soprattutto importante la sua presenza alle trattative di pace che si svolsero a Montebello nell'aprile del 1175 e a Venezia il 1 agosto del 1177, quando venne sottoscritta la tregua tra i Comuni e l'Imperatore. In quest'ultima occasione pronunciò anche un nobile discorso che il cronista Romualdo Salernitano, anch'egli presente alle trattative come legato del re di Sicilia, ha riportato interamente nella sua opera³⁹.

A Venezia ebbe come compagno il noto personaggio politico milanese Ruggero Marcellino, di nobile famiglia feudale e tra i maggiori esponenti dei militi della Motta, una consorterìa di famiglie tutte appartenenti al ceto dei valvassori. Questa duplice presenza potrebbe indicare la diversa estrazione sociale dei rappresentanti di Milano alle trattative di Venezia. Ruggero rappresenta la classe nobiliare, mentre Gerardo è portavoce, qualificato ed esperto, del ceto dei *cives*⁴⁰.

Il Franceschini, trattando dell'importanza civile e politica dei valvassori, sembra convalidare implicitamente questa tesi allorché afferma che tale categoria di persone operò da tramite tra le famiglie capitaneali ed il mondo dei *cives*, inserendo questi ultimi alla guida della vita politica milanese⁴¹.

La presenza di Ruggero e di Gerardo a Venezia non ci sembra possa avere diversa spiegazione.

Invero l'attività politica di Gerardo va intesa anche in modo più lato, come tendente a favorire tutti i cittadini milanesi, contro il Barbarossa, nei confronti degli altri Comuni della Lega, e soprattutto nei riguardi dei rustici e dei coloni del *districtus* milanese.

³⁸ Per l'intervento di Gerardo a Piacenza il 27 maggio 1167 si veda C. MANARESI, *Atti*, pp. 52-53; la sua presenza a Lodi è testimoniata dal documento 3 maggio 1168 in C. MANARESI, *Atti*, pp. 93-96. Nel contempo agisce come mediatore di alleanze a Milano con i comuni di Novara e di Vercelli, cfr. C. MANARESI, *Atti*, pp. 87 e 102.

³⁹ Per le trattative di Montebello si veda C. MANARESI, *Atti*, doc. 94, 95, 96, pp. 131-136; e C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega lombarda*, Milano 1866, pp. 264-267. I documenti della pace di Venezia sono editi in C. MANARESI, *Atti*, doc. 110, 111, 112, pp. 151-155; per completezza si veda anche l'opera citata del Vignati. Un'analisi acuta dell'attività di Gerardo a Venezia in M. PACAUT, *Aux origines du guelfisme: les doctrines de la ligue lombarde*, « Revue Historique », 87 (1963), vol. 230, pp. 73-90. Il discorso di Gerardo è in ROMUALDO SALERNITANO, *Annales, M.G.H.*, SS., XIX, pp. 449-453; ed è stato analizzato con attenzione da M. PACAUT, *Aux origines...*, pp. 73-90. Un breve sunto è anche in G. L. BARNI, *Storia di Milano*, vol. IV, p. 107.

⁴⁰ La presenza di Ruggero Marcellino a Venezia è testimoniata da C. MANARESI, *Atti*, p. 155. Per la presenza della Motta nella vita politica milanese si veda G. FRANCESCHINI, *Storia di Milano*, vol. IV, pp. 119-120; e J. GHIRON, *La credenza di S. Ambrogio e la lotta dei nobili e del popolo in Milano*, « Arch. St. Lomb. », III (1876), p. 598.

⁴¹ FRANCESCHINI, *Storia di Milano*, IV, p. 120.

In questo senso va interpretato lo statuto del 20 settembre 1170 esposto da Gerardo dinnanzi ai magistrati di ambedue i consolati della città e dinnanzi a tutto il popolo milanese⁴².

Il documento stabilisce le norme che devono essere osservate nei rapporti tra i proprietari di terre nel contado ed i coloni. Gerardo e le magistrature milanesi intesero rimettere ordine in tale materia, giacché i coloni adducevano ogni pretesto per non rispettare i loro obblighi e tentavano di modificare le condizioni del mercato milanese con massicce immissioni di prodotti⁴³. Il periodo della distruzione di Milano doveva aver portato parecchio scompiglio anche nelle campagne, perciò i consoli milanesi provvidero a sanare la situazione con due norme nuove e fondamentali: la prima disponeva la ricostruzione del patrimonio terriero dei cittadini milanesi per mezzo del riconoscimento delle terre a cui i massari dovevano assoggettarsi sotto giuramento. È una disposizione, come dice lo stesso testo dello statuto, tendente ad ovviare agli inconvenienti prodottisi durante la lunga assenza dei proprietari dai loro fondi per le note ragioni di guerra contro Federico, e tale norma poteva ovviare alla prescrizione estintiva⁴⁴. L'altra norma stabiliva che i coloni non potessero abbandonare i loro fondi senza una giusta causa e senza l'autorizzazione del giudice; anzi erano dichiarati responsabili del danno prodotto anche i *domini* che avessero ospitato sulle loro terre i coloni fuggiti da terre altrui, ed erano quindi costretti ad operare un risarcimento⁴⁵.

Con queste leggi si tentava di restaurare il patrimonio terriero dei cittadini ed era assicurata la coltivazione di tutte le terre del *districtus* milanese. È però uno statuto molto duro e pesante nei riguardi dei coloni ed in questo modo è stato inteso dal Barni, dal Rasi e dalla Sinatti d'Amico: era evidente che Gerardo, e con lui tutti i cittadini milanesi, desiderassero « marcare il distacco tra Milano e rustici, dopo il periodo che li aveva costretti a vivere nei sobborghi, in comunità »⁴⁶. La categoria padronale dei cittadini volle porsi su di un piano

⁴² Il testo dello Statuto è edito in C. MANARESI, *Atti*, pp. 111-113; e in E. BESTA - G. L. BARNI, *Liber Consuetudinum Mediolani, anni MCCXVI*, Milano 1949, pp. 75-79. La grande importanza avuta da Gerardo nella stesura del documento è affermata nella frase finale dello Statuto: « Insuper Girardus Pistus consul reipublicae, cum in ipsa concione esset orator, haec firmavit et omnia quae superius leguntur laudavit ».

⁴³ Si vedano i paragrafi 2 e 13 dello Statuto in E. BESTA - G. L. BARNI, *Liber Consuetudinum...*, pp. 75, 78.

⁴⁴ E. BESTA - G. L. BARNI, *Liber Consuetudinum...*, paragrafo 16, pp. 78-79.

⁴⁵ E. BESTA - G. L. BARNI, *Liber Consuetudinum...*, paragrafo 5, pp. 75-76.

⁴⁶ La più acuta analisi dello Statuto del 20 settembre 1170 è stata operata nel lavoro di F. SINATTI D'AMICO, *La gerarchia delle fonti di diritto nelle città Lombarde. Milano fino alla metà del secolo XIII*, Firenze 1962, pp. 62-66. Si è pure soffermato a lungo sull'argo-

di preminenza e intese fruire il più a lungo possibile di questo stato di cose. E Gerardo in tale situazione rappresentò i suoi interessi e gli interessi delle classi ricche, feudali e non feudali, di Milano⁴⁷.

Un altro elemento che può servire a dimostrare i legami esistenti tra la nostra famiglia e le classi non feudali dei cittadini milanesi è costituito dall'attività svolta nel 1223 da Giacomo I Cagapisto, in qualità di ufficiale del Comune di Milano, con l'incarico di vigilare « super cognitione pecunie casarum et terragiorum et super cognitione ficti seu annue prestationis ipsarum casarum et ipsorum terragiorum et super aliis diversis »⁴⁸.

Si tratta di una attività tendente a ricostruire un nuovo estimo dei beni dei cittadini milanesi appartenenti a tutte le classi sociali; infatti le lotte civili combattute in Milano nel primo quarantennio del secolo XIII furono dovute essenzialmente alla sperequazione tributaria gravante sulle diverse categorie sociali. La città, con la pace di Costanza, aveva ricevuto dall'imperatore Federico I il privilegio di riscuotere il fodro, cioè l'imposta fondiaria sui patrimoni terrieri e sugli immobili; nel 1211 uno statuto del podestà Guglielmo di Lando faceva obbligo al massimo magistrato milanese di redigere ogni anno l'inventario dei beni di tutti i cittadini, nobili e borghesi. Ora, se indiscutibile fu il principio che il fodro fosse applicato a tutti i membri della cittadinanza, rimase invece aperto il problema delle terre sottoposte alla tassazione: questa doveva essere imposta solo alle proprietà allodiali o anche alle terre tenute in beneficio? Le nobili famiglie feudali ed i grandi Enti ecclesiastici possedevano su queste ul-

mento G. L. BARNI, *Cives e rustici a Milano...* Interessante è pure il parere di P. RASI, *Le corporazioni agricole ed il « Liber Consuetudinum »*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di A. Visconti*, Milano 1955, p. 354, che riassumiamo in una sola frase: « la finalità della norma è evidente: quella di garantire alla classe padronale la mano d'opera necessaria per la lavorazione delle terre anche nelle fasi più acute della lotta sindacale ».

⁴⁷ I Cagapisto, come si è già detto, possedevano molte terre nel *districtus* milanese e lo stesso Gerardo era proprietario di numerosi fondi nelle località di *Liscate*, *Trocazzano*, *Morcincta*, *Turrevegna* ed *Agaletto*, e proprio in quel mese di settembre del 1170 stava per concludere un importante contratto per impossessarsi di una grossa proprietà dei *da Baggio*, una famiglia capitaneale milanese, posta a *Garbagnate Marcido*, nella pieve di Cesano Boscone. Che i *cives* siano nel contado milanese dei ricchi possessori di terre, un tempo appartenenti alle famiglie feudali, è stato ampiamente dimostrato da C. VIOLANTE, *La società milanese...*, pp. 127 e ss.; e da G. ROSSETTI, *Motivi economico-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, Milano 1968, pp. 349 e ss. Tale fatto è stato verificato nel territorio vercellese da C. D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, *ivi*, pp. 210-243.

⁴⁸ DELLA CROCE, I, 15, f. 66r; il documento è stato analizzato da G. BISCARO, *Gli estimi del Comune di Milano nel secolo XIII*, « Arch. St. Lomb. », LV (1928), pp. 360-361.

tirne terre, per concessioni imperiali, privilegi identici a quelli concessi da Federico I al Comune nella pace di Costanza, per cui non erano assolutamente disposti ad essere sottoposti al fodro comune per le loro terre beneficiarie. E se essi si sottomisero, dopo il 1225, lo fecero soltanto perché le ragioni della lotta contro Federico II imposero alla città lombarda un pesante tributo di sforzi da parte di tutti i cittadini; tale atteggiamento fu sostenuto anche dal legato papale Gregorio di Montelongo, che non esitò a tassare gli stessi ecclesiastici⁴⁹. La presenza di Giacomo Cagapisto tra i 6 ufficiali, chiamati ad investigare intorno alle proprietà ed ai redditi dei milanesi nel 1223, è l'altro indizio che dimostra chiaramente come questa famiglia non possa appartenere al mondo feudale di origine imperiale o ecclesiastica, ma sia invece intimamente legata alle classi cittadine.

Un'ultima prova dell'origine borghese dei Cagapisto è data dal fatto che essi non compaiono nella *matricula nobilium*, il noto elenco di famiglie da cui dovevano essere eletti gli ordinari della Chiesa milanese⁵⁰. Da tale elenco furono certamente omesse, con somma cura, tutte le famiglie, anche nobili, che avevano parteggiato per i nemici dei Visconti, ma i Cagapisto, schierati alla fine del XIII secolo con i Torriani, furono esclusi anche perché non ebbero mai, prima della stesura della *matricula*, membri appartenenti al clero, o titolari di canonicati, segno indubbio di appartenenza a una classe sociale non nobile e con interessi completamente diversi, ed in parte contrastanti, da quelli della società feudale ed ecclesiastica del loro tempo.

⁴⁹ Per tutti questi problemi si veda il citato articolo del BISCARO, *Gli estimi...*; e le brevi pagine di FRANCESCHINI, *Storia di Milano*, iv, pp. 257-261. Interessante, anche se molto parziale, la lettura di B. CORIO, *Storia di Milano*, Milano 1855-1857, p. 369 e *passim*.

⁵⁰ La data della stesura della *matricula nobilium* è stata fissata in un primo momento il 20 aprile 1277; cfr. E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano* della Fondazione Treccani, Milano 1954, vol. iv, p. 641. L'autore, parlando dell'importante documento, così si esprime: «... il venti aprile dello stesso anno (1277) fece stendere (Ottone Visconti) dal cancelliere arcivescovile Marco de' Ciocchi la *matricula nobilium familiarum* dalle quali soltanto, per l'avvenire, dovevano essere scelti gli ordinari. Erano 189: con cura furono omesse le famiglie che avevano parteggiato per i Torriani e vi troviamo invece dodici ammesse per privilegium, non avendo dimora nella diocesi o perché elevate da poco tempo alla condizione nobiliare» (p. 641). Successivamente il Cattaneo ha ritenuto tale testo posteriore di un secolo, indicando come anno della stesura il 1377; cfr. E. CATTANEO, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, 1. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1968, pp. 159-163. Il testo della *matricula* è stato pubblicato da GIULINI, *Memorie*, vol. iv, p. 644; ed in edizione più recente da C. CASTIGLIONI, *Gli ordinari della metropolitana attraverso i secoli*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. 1, Milano 1954, pp. 11-56. Su questi problemi si veda pure il saggio di C. MANARESI, *Orientamenti per le ricerche sulla nobiltà originaria lombarda*, « Arch. St. Lomb. », LVIII (1931), pp. 426-427.